

# PAIDEIA

*rivista letteraria di informazione bibliografica*

FONDATA DA

V. PISANI e G. SCARPAT

REDATTORI

C. CORDIÉ - G. SCARPAT

## ESTRATTO

---

CASA EDITRICE PAIDEIA - BRESCIA

## IL PADRE DI T. LABIENO FU PROSCRITTO NEL 43 a.C.?

Osservazioni sulle testimonianze di Appiano e Macrobio

Nel gennaio del 49 a.C., allorché i rapporti tra Cesare e l'oligarchia romana erano ormai irrimediabilmente compromessi, T. Labieno, amico e legato di Cesare nelle guerre galliche, passò al campo nemico, unendosi a Pompeo.<sup>1</sup> L'importanza del suo gesto trapela vivamente dalla concitata cronaca degli avvenimenti di questo periodo, riportata nell'epistolario ciceroniano.

Il 19 gennaio, Cicerone, profondamente preoccupato per l'indecisione di Pompeo, riceve proprio da quest'ultimo un messaggio incoraggiante in cui, tra le nuove, si dà per certo l'avvenuto abbandono da parte di Labieno del campo cesariano.<sup>2</sup> Cicerone seguirà ancora per alcuni giorni le mosse di Labieno, temendo sempre che la notizia sulla sua diserzione sia falsa.<sup>3</sup>

Finalmente, il 24 gennaio può riferire ad Attico: *Labienus, vir mea sententia magnus, Teanum venit a.d. IX Kal. Ibi Pompeium consulesque convenit*. E aggiunge: *Iam aliquantum animi videtur nobis attulisse Labienus*.<sup>4</sup>

Cicerone mantiene un tono tendente decisamente all'ottimismo ancora il 28 gennaio, quando riferisce sui movimenti di Pompeo, il quale *Labienum secum habet non dubitantem de imbecillitate Caesaris copiarum; cuius adventu Gnaeus noster multo animi plus habet*.<sup>5</sup>

Ma in meno di un mese l'interesse ciceroniano si volge altrove, cioè alle azioni dei pompeiani Afranio e Petreio, impegnati in Spagna, mentre nei riguardi di Labieno è venuta meno l'enfasi dei primi resoconti di gennaio; al

1. Precisamente, Labieno raggiunse Pompeo a Teano il 22 gennaio del 49 a.C.: Cic., *Att.* 7,13a,3. Labieno era stato sino ad allora al servizio di Cesare in Gallia, in qualità di *legatus pro praetore*, dal 58 al 50 a.C., segnalandosi per valore ed importanza. Per un quadro esauriente delle fonti riguardanti la sua vita ed in particolare la luogotenenza gallica cfr. T.R.S. Broughton, *The magistrates of the Roman republic* II, New York 1952; F. Münzer in *RE* XII, coll. 260-266.

2. Cic., *Att.* 7,11,1 (19 gennaio).

3. Cic., *Att.* 7,12,5 (22 gennaio); Cicerone appare più sicuro sulla situazione nella lettera datata il 23 gennaio (*Att.* 7,13,1): *Labienum ἤρως iudico. Facinus iam diu nullum civile praeclarus, qui, ut aliud nihil, hoc tamen profecit, dedit illi (a Cesare) dolorem*.

4. Cic., *Att.* 7,13a,3.

5. Cic., *Att.* 7,16,3. Pompeo e Labieno erano in marcia verso il Piceno: Cic., *Att.* 7,15,3 (26 gennaio).

suo posto subentrano espressioni di disprezzo e di delusione: *Nam in Labienum parum est dignitatis*.<sup>6</sup>

Cicerone tace le motivazioni di questo suo repentino cambiamento di opinione; possiamo comunque pensare che, in realtà, egli non provasse particolare simpatia per questo individuo,<sup>7</sup> e che le lodi indirizzategli in un primo momento siano state dettate dalla speranza che la presenza di Labieno potesse rendere più sicuro e deciso Pompeo, sia sul piano psicologico, sia su quello strategico per i consigli che poteva dare per affrontare Cesare.

Anche in altre fonti relative agli avvenimenti del 49 a.C. è presente – nel giudizio su Labieno – lo stesso generico distacco, frammisto a biasimo, che distingue la concisa asserzione ciceroniana della prima epistola di febbraio: così, ad esempio, in Lucano e Plutarco.<sup>8</sup>

Diversamente, Dione Cassio adduce qualche motivazione specifica, di carattere personale: «La causa (della diserzione) fu che, avendo raggiunto ricchezza e fama, (Labieno) cominciò a comportarsi più altezzosamente (ὀγκηρότερον) di quanto il suo *imperium* (ἡγεμονία) gli consentisse, e Cesare, vedendo che costui si metteva sul suo stesso livello, cessò di provare nei suoi confronti gli stessi sentimenti di prima (ἡγάπα). Labieno, allora, non sopportando tale cambiamento e temendo allo stesso di subire spiacevoli conseguenze, lo lasciò (μετέστη).<sup>9</sup>

6. Cic., *Att.* 8,2,3 (17 febbraio).

7. Cfr., ad esempio, Cic., *Att.*, 7,7,6 (dicembre 50): *et Labieni divitiae et Mamurrae placent et Balbi horti et Tusculanum?*, in cui è palese il disprezzo provato dall'oratore nei confronti di questi uomini arricchitisi grazie al danaro di Cesare. Già in precedenza, comunque, Cicerone aveva manifestato poca riverenza verso Labieno. I due si erano scontrati nel corso del processo intentato nel 63 a.C. contro l'anziano senatore C. Rabirio; Labieno, a quel tempo *tr. plebis*, era l'accusatore, ed il console Cicerone era il difensore: sui risvolti politici del processo vd. Cic., *pro C. Rabirio perduellionis reo, passim*; cfr., inoltre, la introduzione ed il commento a quest'orazione di P. Venini (a cura di), *Cicerone, Pro Rabirio perduellionis reo*, Torino 1970 e le opinioni espresse da W.B. Tyrrell, *The trial of C. Rabirio in 63 B.C.*, in «*Latomus*» 33 (1973), 285 sgg., e Id., *A legal and historical commentary to Cicero's oratio pro C. Rabirio perduellionis reo*, Amsterdam 1978.

8. Lucan. 5,345-347: ... *Fortis in armis / Caesareis Labienus erat; nunc transfuga vilis / cum duce praelato terras atque aequora lustrat.* (cfr. pure *Schol. Bern.* su Lucano, p. 167 Usener, Leipzig 1869); Plut., *Caes.* 34,2.3 (= *Pomp.* 64,3): «Ed anche Labieno, dopo essere stato particolarmente amico di Cesare e suo luogotenente, e dopo aver combattuto al suo fianco con estremo zelo in tutte le guerre galliche, in quel momento disertò da quello e giunse presso Pompeo; tuttavia, Cesare mandò indietro a costui le ricchezze e i bagagli».

9. D. Ca. 41,1,4,4. Secondo N. Berti, *La guerra di Cesare contro Pompeo, commento storico a Cassio Dione Libro XLI*, Milano 1987, pp. 35-36, il giudizio morale negativo su Labieno, espresso da Dione, sarebbe da ricondurre ad una fonte di tendenza filocesariana (ravvisabile in Asinio Pollione), poiché il fatto che un «anticesariano della stregua di Cicerone» abbia accolto favorevolmente la notizia della diserzione di Labieno escluderebbe l'utilizzo, da parte di Dione, di una fonte anticesariana e filosenatoria altrove, peraltro, ampiamente seguita. A prescindere dal fatto che, a mio parere, le simpatie piuttosto labili di Cicerone verso La-

Dunque il legato avrebbe iniziato ad accampare pretese che esulavano dai suoi compiti e dal suo grado, e che certamente non erano tollerabili per Cesare. Insoddisfatto ed offeso, Labieno si sarebbe volto alla *pars* pompeiana, ritenendo probabilmente che da quel fronte potessero derivargli maggiori successi. Viene così tratteggiato, di Labieno, un quadro dai toni ancor più foschi e negativi: quelli di *transfuga*, *vilis* e arrogante presuntuoso; a nulla è servito il fatto che questo personaggio abbia combattuto poi al fianco di Pompeo sino al 48 a.C., e che dal 49 abbia difeso instancabilmente la causa pompeiana sino a morire, a Munda, nel 45 a.C.<sup>10</sup>

La spiegazione fornita da Dione Cassio è stata pienamente accolta, tra gli altri, dal Mommsen,<sup>11</sup> ed è stata in seguito supportata da ulteriori argomentazioni.

Così, l'Adcock asserisce che Labieno non avrebbe tollerato la graduale ascesa, nella scala cesariana dei favoriti, del giovane *nobilis* M. Antonio;<sup>12</sup> infatti, per assicurare l'augurato di costui, Cesare, nel 50 a.C., sollecitò voti in Gallia Cisalpina.<sup>13</sup>

Anche il Tyrrell ricerca indizi seguendo l'incrinarsi del rapporto tra

bieno andrebbero circoscritte unicamente a questo momento «delicato» (vd. *supra*), c'è da chiedersi perché mai l'«anticesariano» Cicerone avrebbe dovuto essere scontento di fronte ad una defezione così importante dal campo avverso. Va anche ricordato che quando Dione Cassio espone gli avvenimenti del 63 a.C., anno in cui T. Labieno era *tr. pl.*, lo storico accomuna costui, i cesariani ed i catilinarini nelle sue considerazioni negative (D.Ca. 37,21,3-4; 37,26,1 sgg.; 37,37,2), mentre gli elogi che egli riserva al conservatorismo di Cicerone e degli ottimati lasciano trapelare delle chiare simpatie filosenatorie. Sarei propenso a credere, pertanto, che il giudizio sfavorevole di Dione nei confronti di Labieno sia scaturito da un sentimento filoligarchico di sicuro presente nella fonte e, comunque, senz'altro condiviso da Dione. Sul passo di Dione Cassio cfr., inoltre, F. Millar, *A study of Cassius Dio*, Oxford 1964.

10. *Bell. Hisp.* 18,9; 31,9; *Vell.* 2,55,4; *Flor.* 2,13,83; *App.*, *b.c.* 2,105; *D.Ca.* 43,38,2; *Oros.* 6,16,6-9. Per un completo e minuzioso quadro delle fonti riguardanti la carriera militare di Labieno dal 49 al 45 a.C. cfr. T.R.S. Broughton, *op. cit.* II; F. Münzer in *RE* XII, coll. 266-270.

11. T. Mommsen, *Römische Geschichte*, Leipzig 1854-1856<sup>1</sup>, III, 375.

12. F.E. Adcock in «Cambridge Ancient History», IX, p. 635; G. Wylie, *Why did Labienus defect from Caesar in 49 B.C.?*, in «the Ancient History Bulletin» 3(1989), pp. 123-127 condivide sostanzialmente la tesi dello Adcock, sostenendo, in aggiunta, che Cesare si sarebbe servito di Labieno solo per le sue qualità militari, tenendo in serbo M. Antonio per servirse-ne «politicamente».

13. Hirt, in *Caes.*, *b.G.* 8,50. Bisogna però ricordare che T. Labieno, proprio nel 50 a.C., era al governo di quella provincia e, come dimostra R. Syme, *The allegiance of Labienus*, in «JSR» 28 (1938), pp. 120-122, seguendo una corretta lettura del resoconto di Irzio in *b.G.* 8,52,2, si può ben credere che Labieno e Cesare si stessero adoperando, nel 50 a.C., per una loro comune candidatura al consolato da raggiungere, al più tardi, nel 48 a.C.

l'*imperator* ed il *legatus* nel corso della guerra gallica.<sup>14</sup> Nonostante l'ammirazione ed il rispetto di Cesare nei riguardi del Labieno soldato siano evidenti tra le righe del *Bellum Gallicum*, lo studioso non ravvisa tra i due tracce di cameratismo, bensì una sostanziale freddezza; Cesare, quindi, non considerava Labieno come collaboratore, ma piuttosto come un subordinato, obbedendo, in tal modo, al lato predominante della propria personalità che, come suggerisce il Gelzer, gli dettava il fermo principio secondo cui «mai avrebbe dovuto perdere o dividere il potere che si era conquistato».<sup>15</sup> Dunque, una certa esasperazione, unitamente al desiderio di mettere al servizio di gente più generosa le proprie capacità militari, avrebbero spinto Labieno ad accettare, nel novembre del 50 a.C., le profferte dei nemici di Cesare.<sup>16</sup>

Il Tyrrell ritiene che non vi sia alcuna prova che Pompeo, o qualcuno della sua cerchia, siano stati autori di tali avances; pertanto egli arguisce – basandosi principalmente sul significato che il termine *inimici* riveste nell'ambito della propaganda cesariana e sull'uso che ivi ne viene fatto<sup>17</sup> – che a prendere l'iniziativa sia stata la ristretta cerchia senatoria capeggiata da Catone, affinché la presenza di Labieno inducesse Pompeo ad evitare l'abbandono di Roma e la partenza dall'Italia, e ad affrontare Cesare sulla stessa penisola;<sup>18</sup> oltretutto, secondo il Tyrrell, gli ottimati ritenevano che le informazioni di Labieno sulla debolezza dell'esercito cesariano avrebbero avuto maggiore impatto su Pompeo, rispetto alle notizie ricevute precedentemente da altri,<sup>19</sup> in quanto costui «had just left Caesar».<sup>20</sup>

14. W.B. Tyrrell, *Labienus' departure from Caesar in January 49 B.C.*, in «Historia» 21 (1972), 424 sgg.

15. M. Gelzer, *Caesar, der Politiker und Staatsmann*,<sup>6</sup> Wiesbaden 1960, p. 278.

16. Hirt. in Caes., *b.G.* 8,52,2.3: *crebro audiebat Labienum ab inimicis suis sollicitari*... Invece secondo il Wylie, *art. cit.*, p. 126 Labieno avrebbe iniziato a prestare orecchio alle avances degli anticesariani sin dal 52 a.C., poiché indispettito dal successo campale e diplomatico riportato da M. Antonio sull'atrebate *Commius* in quello stesso anno: su Labieno e *Commio* vd. Hirt. in Caes., *b.G.* 8,23; su M. Antonio e *Commio* vd. Hirt. in Caes., *b.G.* 8,48. Tuttavia quanto esposto dal Wylie risulta non troppo convincente e non trova appiglio nelle fonti.

17. Secondo W.B. Tyrrell, *Labienus' departure*, p. 432 «*Inimici* in Caesarian propaganda denoted Caesar's senatorial enemies»: cfr., ad es., Hirt. in Caes., *b.G.* 8,53,2; *Caes.*, *b.c.* 1,4,4; 1,7,1; 1,32,3; 1,2,8; 3,4; 4,1; 7,7; 8,3; 9,2; 22,5.

18. W.B. Tyrrell, *Labienus' departure*, p. 435, infine, conclude dicendo: «Labienus was deliberately misleading Pompey and doing so in the interest of the senatorial coterie».

19. Infatti Appio aveva diffuso nel campo pompeiano alcune notizie confortanti sulla situazione delle forze nemiche: Plut., *Pomp.* 57,4; *Caes.* 29,4; App., *b.c.* 2,30.

20. W.B. Tyrrell, *Labienus' departure*, p. 435; per di più lo studioso nega l'esistenza di una qualsiasi confidenza o di uno stretto legame tra Pompeo e Labieno anteriormente al 49 a.C. (Tyrrell, *Labienus' departure*, p. 436; Id., *op. cit.*, p. 123); se ciò fosse vero, allora T. Labieno, ultimamente transfuga, dopo essere stato, in modo eccellente, al servizio del nemico per quasi dieci anni, avrebbe dovuto destare in Pompeo innanzitutto perplessità e scetticismo. Vero è che la sottile arte descrittiva di Cesare riesce a rendere sentore proprio di questo tipo di sentimenti predominanti all'interno del campo pompeiano nei confronti del disertore.

A queste considerazioni possono però aggiungersene altre, tali da motivare più compiutamente il gesto di Labieno. È probabile infatti, a mio avviso, che tra costui e Pompeo esistessero già da tempo legami personali e familiari profondi e radicati, e che proprio nel rispetto di tali vincoli Labieno si sia allontanato dal campo cesariano nel 4 a.C. È noto come il Syme<sup>21</sup> abbia richiamato l'attenzione sull'origine picena di Labieno.<sup>22</sup> Il Piceno era la zona in cui il padre del Magno, Cn. Pompeo Strabone, aveva notevoli clientele, che poi suo figli ereditò e conservò con profitto. Molti Piceni, infatti, figurano tra i legati di Pompeo nelle varie guerre che egli affrontò e vinse;<sup>23</sup> Labieno dovrebbe dunque essere stato, sin da principio, tra i più attivi e fedeli *familiares* pompeiani, ciò che contrasta, ovviamente, con l'interpretazione tradizionale delle azioni e della vita di Labieno.<sup>24</sup>

Ora, la linea tracciata dal Syme potrebbe giovare, a mio parere, di un ulteriore supporto; si tratta di una notizia fornita da Appiano, *b.c.* 4,26,110: Λαβιηνὸς δὲ ἐν ταῖς Σύλλα προγραφαῖς πολλοὺς τῶν τότε συλλαβῶν τε καὶ κτείννας ἠδούρησεν ἄρα, εἰ μὴ τὰ ὅμοια γενναίως ἐνέγκοι, καὶ προελθὼν τῆς οἰκίας ἐκαδέζετο ἐπὶ θρόνου τοὺς σφαγέας περιμένων, «Poiché Labieno, ai tempi di Silla, aveva catturato e ucciso molti proscrittori, non ritenne, quindi, degno di sé non andare ora incontro con fermezza alla stessa sorte; così, uscito di casa, si sedette su un seggio in attesa dei sicari». La vicenda è introdotta da Appiano nel contesto di alcune considerazioni sulla fedeltà o infedeltà di schiavi e liberti nei confronti dei loro padroni proscritti in base alle liste triumvirali redatte nel 43. Secondo un'ipotesi avanzata nel secolo scorso e riportata dal Münzer, Appiano alluderebbe allo stesso Labieno di cui parla anche Ma-

L'eccessiva crudeltà con cui Labieno è rappresentato durante le trattative di pace al fiume Apso (Caes., *b.c.* 3,19,6 sgg.) o dopo la vittoria di Durazzo, quando massacra i prigionieri cesariani (*b.c.* 3,71,4) e altrove (Caes., *b.c.* 3,13,3-4; 3,87; cfr. pure Plut., *Pomp.* 68,1) viene spiegata da A. La Penna, *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, p. 150 come astutamente impostata da Cesare: «Questa figura non è colorita solo con disprezzo, ma anche con fine psicologia: Labieno è sempre quello che giura per primo fedeltà a Pompeo, è il più intransigente dei pompeiani: perché? Cesare non lo dice, ma lo fa sentire meglio che se lo dicesse: Labieno sente pesare su di sé il disprezzo e la diffidenza e vuole rassicurare tutti». Medesima è l'opinione a suo tempo espressa da M. Rambaud, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris 1953, 345: «l'exagération du transfuge qui veut prouver à ses nouveaux amis la solidité de ses récentes convictions».

21. R. Syme, *art. cit.*, 113 sgg.; Id., *La rivoluzione romana*, ed. ital., Torino 1974, p. 33 nt. 7.

22. Cic., *pro C. Rab. perd. reo* 22; la sua città natale era, con molta probabilità, Cingoli: Caes., *b.c.* 1,15,1; Sil. Ital. 10,32-35. Il cognome *Labienus* (come anche *Alfenus*, *Varenus*, ecc.) aveva la sua particolarità nel suffisso, il quale dall'Etruria si estendeva verso Est al Piceno ed alla Sabina, cfr. R. Syme, *art. cit.*, p. 123 nt. 70; F. Münzer in *RE* XII col. 257.

23. Sulla cerchia picena di pompeiani cfr. R. Syme, *op. cit.*, p. 33-34 nt. 7.

24. Tuttavia l'opinione del Syme ha avuto successo: cfr., ad es., W.S. Anderson, *Pompey, his friends and the literary of the first century B.C.*, Berkeley - Los Angeles 1963, p. 13; L.R. Taylor, *Caesar and the Roman nobility*, in «TAPhA» 73 (1942), p. 19.

crobo., *Sat.* I, II, 18:<sup>25</sup> *Et ne aestimes ab uno facile celari posse secretum, Labienum ope libertorum latentem ut indicarent* [«per tradirlo»] *liberti nullo tormentorum genere compulsi sunt.* Da parte sua, il Münzer ritiene probabile che Macrobio narri un episodio riguardante il figlio di T. Labieno, cioè *Q. Labienus Parthicus*<sup>26</sup> – il quale, prima di morire, nel 39 a.C., si nascose per qualche tempo in Cilicia, finché fu catturato da Demetrio, governatore di Cipro e Cilicia e liberto di Cesare<sup>27</sup> –; e, se dunque accettassimo la equazione del Klövekorn, anche Appiano dovrebbe riferirsi a *Q. Labienus Parthicus* ed allo stesso episodio (tacendo peraltro il ruolo dei liberti menzionato da Macrobio).

Ma, al riguardo, v'è innanzitutto da osservare come la mancanza del *praenomen* renda incerta l'identificazione del Labieno menzionato da Appiano; comunque, l'accento alle proscrizioni sillane, avvenute nell'83-82 a.C., di cui il Labieno in questione sarebbe stato partecipe in qualità di sicario, esclude ovviamente che Appiano parli del *Parthicus*, il quale, in epoca sillana, non era stato ancora concepito.<sup>28</sup> D'altra parte, il fiero senatore,<sup>29</sup> presente in Appiano, che attende rassegnato gli sgherri sull'uscio, trova appunto la morte nel 43 a.C.: per cui non può trattarsi neanche del T. Labieno, transfuga da Cesare a Pompeo e morto a Munda nel 45 a.C.

Ritengo dunque possibile che il Labieno citato da Appiano sia l'omonimo padre ultrasessantenne del Nostro (oltretutto, tale ipotesi risulterebbe cronologicamente sostenibile).<sup>30</sup>

25. F. Münzer in *RE* XII, col. 258; l'accostamento è suggerito da H. Klövekorn, *De proscriptionibus a.a. Chr. 43 a M. Antonio, M. Aemilio Lepido, C. Iulio Octaviano triumviris factis*, diss. Königsberg 1891, n° 98.

26. Sul loro grado di parentela cfr. App., *b.c.* 5,276; D.Ca. 48,24,4; per ciò che riguarda questo personaggio cfr. F. Münzer in *RE* XII coll. 258-260; inoltre vd. D. Metzler, *Das Pferd auf den Münzen des Labienus. Ein Mithras-symbol?*, in «Studien zur Religion und Kultur Kleinasiens», Festschrift für F.K. Doerner, Leiden II 1978.

27. D. Ca. 48,40,5 sg.; secondo V. Gardthausen, *Augustus und seine Zeit* II, I, 113 n. 28, Macrobio si riferirebbe al momento in cui Ventidio Basso assediava Q. Labieno; il *Parthicus*, sconfitto in battaglia nel 39 a.C. da P. Ventidio Basso, legato di M. Antonio, morirà in quello stesso anno: Frontin., *strat.* 2,536; Plut., *Ant.* 33,6; App., *b.c.* 5,276; Flor. 2,12,5-7; Liv., *per.* 127.

28. Già F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, École Française de Rome 1985, pp. 480-481 ha fatto notare l'improbabilità di tale identificazione del Labieno di Appiano; così suggeriva semplicemente di riconoscerlo un parente del più noto Labieno «traditore».

29. Circa questa qualifica vd. F. Hinard, *op. cit.*, p. 480.

30. L'unica notizia che abbiamo sul conto del padre di T. Labieno ci è fornita da Cic., *pro C. Rab. perd. reo* 22: *Patruus - inquit - meus cum Saturnino fuit. Quid? pater quicum? quid? propinqui vestri, equites Romani? quid? omnis praefectura, regio, vicinitas vestra? quid? ager Picenus universus utrum tribunicium furorem an consularem auctoritatem secutus est?* Costui, pertanto, in occasione della sommossa provocata da L. Appuleio Saturnino nel 100 a.C., si schierò dalla parte della legittimità conservatrice, pur sapendo che suo fratello Q. Labieno rientrava tra i facinosi (Cic., *pro C. Rab. perd. reo* 14.18.20.21.22.23); quest'ultimo, appun-

In effetti, alcune considerazioni possono supportare quanto appena sostenuto. Si può osservare come la notizia appianea sia collocata nel contesto delle proscrizioni avvenute nel 43 a.C.; per espresso volere dei triumviri M. Antonio, M. Lepido e C. Ottaviano, a quel tempo furono complessivamente condannati a morte ed alla confisca dei beni circa trecento senatori e duemila cavalieri.<sup>31</sup> La cernita ebbe luogo in base ai criteri più disparati quali odi personali, inimicizie familiari, invidia per le ricchezze altrui ed un impellente bisogno di danaro; ma tra i principali motivi della selezione fu anche l'atteggiamento anticesariano – variamente apprezzabile – di ciascun proscritto.<sup>32</sup>

Nel 49 a.C., T. Labieno aveva abbandonato Cesare ed aveva combattuto per Pompeo; potrebbe essere bastato anche un semplice sentimento di vendetta per spingere i «giustizieri» cesariani ad aggiungere il nome di suo padre nell'elenco degli individui sgraditi al nuovo regime.

Del resto, se Labieno senior diede realmente il suo appoggio, sul finire degli anni ottanta, all'instaurarsi della dittatura sillana, aveva già all'attivo un passato compromettente; anche il giovane Pompeo, non si dimentichi, militò agli ordini di Silla.<sup>33</sup> In seguito, il suo entourage piceno gli fu costantemente vicino, sia in battaglia sia in ambito politico. Il fatto che un membro della famiglia dei Labieni sia morto nel corso delle proscrizioni del 43 a.C., probabilmente proprio a causa della sua tradizione familiare pompeiana, andrebbe pertanto ad aggiungere – come è stato auspicato in precedenza – altri elementi al quadro prospettato dal Syme, favorevole ad una sorta di rilettura «positiva» del gesto di T. Labieno nel 49 a.C.<sup>34</sup>

to zio paterno di T. Labieno, morì proprio nel 100 a.C.: Oros. 5,17,9: *Cum autem ipse Saturninus et Saufeius et Labienus cogente Mario in Curiam confugissent, per equites Romanos, effractis foribus occisi sunt.* Quanto all'età del Labieno senior, sappiamo che suo figlio, l'ufficiale cesariano, era nato sicuramente dopo il 100 a.C. (Cic., *pro C. Rab. perd. reo* 14: *Et tibi acerbius eius patris mors est quem numquam vidisti*) e che poi, all'incirca ventenne, prestò il suo primo servizio militare in Cilicia dal 78 al 75 a.C. (cfr. Cic., *pro C. Rab. perd. reo* 21; inoltre Suet., *Iul.* 3); allora è necessario pensare che tra padre e figlio ci fossero almeno venti anni di differenza: se Labieno senior fosse nato nel 120 a.C. nel 43 a.C. avrebbe avuto settantasette anni.

31. App., *b.c.* 4,5.

32. Cfr. il testo dell'editto di proscrizione in App., *b.c.* 4,8; per osservazioni sull'argomento cfr. L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, in «Società romana e produzione schiavistica», a cura di A. Giardina e A. Schiavone, III, Bari 1981, pp. 213-215; F. Hinard, *Les proscriptions de 82 et de 43 avant J.C.*, in «IH» XLV 1983, 1-4; Id., *Les proscriptions de la Rome républicaine*, cit.

33. Sul reclutamento delle legioni di Pompeo nel Piceno: Plut., *Pomp.* 6; Vell. 2,29,1; *bell. Afr.* 22,2; cfr. inoltre E. Wiehn, *Die illegalen Heerekommanden in Rom bis auf Caesar*, Marburg 1926, pp. 27-67; B. Twyman, *The Metelli, Pompeius and prosopography*, in «ANRW» I (1972), p. 833; R. Seager, *Pompey. A political biography*, Oxford 1979, p. 72; R. Syme, *op. cit.*, p. 30.

34. L'albero genealogico di T. Labieno è piuttosto scarno, poiché le informazioni sul conto dei suoi avi si riducono ad una concisa asserzione ciceroniana (Cic., *pro C. Rab. perd. reo*

Infine, è più che probabile che nel 43 a.C. i Labieni abbiano subito, oltre ai lutti familiari, anche la confisca patrimoniale.<sup>35</sup>

Ciò potrebbe desumersi da quanto riporta Seneca in merito all'ultimo Labieno di cui la storia reca testimonianza, lo storico ed oratore T. Labieno, al quale *summa egestas erat, summa infamia, summum odium*.<sup>36</sup> Lo chiamavano *Rabienus* per un fare antipatico e brutale; e quando, in età augustea, i suoi scritti di storia furono destinati, per decreto del Senato, al pubblico rogo, seguì immediatamente il suicidio del loro autore.<sup>37</sup> Costui aveva richiamato alla memoria una *fides* pompeiana di antica data: *animus inter vitia et ad similitudinem ingeni sui violentus, cui Pompeianos spiritus nondum in tanta pace possisset*.<sup>38</sup> Come suggerisce il Syme, Labieno aveva fatto ciò in un'era in cui il termine «pompeiano» risultava piuttosto ambiguo, e connotava principalmente – in seguito agli schemi della pubblicistica augustea – chi accettava di buon grado la pacifica coesistenza della monarchia di Augusto con gli antichi ordinamenti statali, e rendeva onore a Pompeo, divenuto improvvisamente martire nella sua lotta contro il dittatore Cesare per far trionfare la costituzione repubblicana. Una grande finzione, un'abile impalcatura in cui, comunque, continuavano a muoversi pompeiani autentici, che attribuivano senz'altro alto valore alla *fides* ed alla *pietas*, legati alla figura ed al ricordo di Pompeo in quanto capo e benefattore, prima ancora che per personali sentimenti e credenze politiche. Tra costoro rientrava di certo lo sfortunato storico T. Labieno.<sup>39</sup>

Tornando ora alla testimonianza di Seneca, non sarei propensa a qualificare la povertà di Labieno «soltanto» come una ulteriore manifestazione di anticonformismo intellettuale. Si potrebbe pensare che la sua cattiva condizione economica fosse anche una diretta conseguenza di una espropriazione avvenuta nel 43 a.C., quando, forse, gli agguerriti eredi politici e naturali di Cesare vollero danneggiare, in maniera totale e definitiva, l'esistenza di una famiglia di antica fede pompeiana.<sup>40</sup>

LOREDANA CAPPELLETTI

22); accettando la congettura appena illustrata, verrebbe anche ampliato un quadro sino ad ora incompleto.

35. Ad esempio, F. Hinard, *op. cit.*, p. 481 osserva: «Par ailleurs, comme il [Labieno senior] avait activement participé à la proscription de Sylla, on peut penser qu'il s'était constitué une solide fortune et que cela aussi avait pu jouer un rôle».

36. Sen., *contr.* 10,4; più estesamente su costui cfr. W. Kroll in *RE* XII coll. 270-271, il quale, tra l'altro, ritiene probabile che fosse figlio del Labieno ufficiale cesariano.

37. Sen., *contr.* 10,8. Suetonio (*Calig.* 16) ci informa che successivamente Caligola permise che gli scritti incriminati di Labieno, di Cremuzio Cordo e di Cassio Severo fossero ricercati, diffusi e letti.

38. Sen., *contr.* 10,5.

39. R. Syme, *art. cit.*, p. 125.

40. A tal proposito potrebbe risultare utile un confronto con la sorte della famiglia di L.

Afranio, cos. 60 a.C., uno dei più noti e fedeli *familiares* di Pompeo (su costui vd. E. Klebs in *RE* I coll. 710-712). Secondo I. Shatzman, *Senatorial wealth and Roman politics*, Bruxelles 1975 p. 41 nt. 110 il patrimonio di L. Afranio sarebbe stato confiscato dopo la sua morte avvenuta nel 46 a.C., probabilmente in seguito all'ordine esplicito di Cesare: *bell. Afr.* 95; Suet., *Iul.* 75; Liv., *per.* 114; Flor. 2,13,90; Oros. 6,16,5; *Auct. de vir. ill.* 78,9; Plut., *Caes.* 53; Cic., *fam.* 9,18,2. È significativo, poi, il ritrovamento di due iscrizioni nei pressi di Magnesia sul Meandro: la prima è dedicata a Lucio Afranio, figlio di Lucio (O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Meander*, Berlin 1900, p. 118 n. 145); la seconda è dedicata ad un Aulo Afranio figlio di Lucio (G.E. Bean, in «J.H.S.» LXXIV 1954, p. 90 n. 26 = A.E. 1957, 165 = S.E.G. XIV 1957 n. 644). Si tratta dei due figli del pompeiano L. Afranio; secondo M. Malavolta, *La carriera di L. Afranio (cos. 60 a.C.)*, in «MiscGrRom» 5 (1977), p. 300 è molto probabile che le iscrizioni testimonino «come la discendenza di Afranio sia stata del tutto emarginata dalla vita politica dell'ultimo quarto del I sec. a.C., epoca cui queste iscrizioni si possono datare». I due, pertanto, vivevano all'estero, forse svolgendo dell'attività commerciale.